



Città di Saronno

Provincia di Varese

Il Sindaco

DISCORSO IN OCCASIONE DEL IV NOVEMBRE 2003
LXXXV ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA
FESTA DELL'UNITÀ NAZIONALE E DELLE FORZE ARMATE

Concittadini Saronnesi, Autorità Civili e Militari,

ci ritroviamo oggi, ai piedi del monumento ai Caduti, nel piazzale dedicato ai Cavalieri di Vittorio Veneto, per celebrare, insieme all'ottantacinquesimo anniversario della Vittoria, la festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate.

Il 4 novembre 1918, *i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalivano senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza*, come si legge nel *Bollettino della Vittoria*.

Al di là del linguaggio – peraltro assai apprezzabile nella sua solennità – l'ultimo bollettino di guerra rappresenta tuttora una data storica per l'Italia: in quel giorno, si completava il grande ciclo delle campagne nazionali per l'Unità della Patria: un percorso fatto di eventi bellici, di scontri civili, animato dal desiderio di *risorgere*, durato settant'anni, con immensi sacrifici e difficoltà d'ogni genere; tutto per l'indipendenza della nostra Nazione, finalmente *una e indivisibile*, raccolta sotto un'unica bandiera, il tricolore italiano.

Sandro Pertini, indimenticato Capo dello Stato, nel suo ultimo discorso celebrativo di questa ricorrenza, nel 1984, annotava che questo giorno *ci rimanda ad eventi grandiosi e, insieme, dolorosi della nostra storia; quattro novembre significa per noi italiani la conclusione vittoriosa di uno sforzo durissimo che per la prima volta affratellò - fianco a fianco nelle trincee - giovani di ogni regione e di ogni ceto sociale, e per sempre cementò con il sangue di seicentomila caduti l'irreversibile scelta di un'Italia una, finalmente ricondotta ai suoi sacri confini secondo il sogno a lungo vagheggiato dalle generazioni del risorgimento*; ammoniva anche che *nessuno più di noi anziani, che quegli eventi vivemmo e soffrimmo di persona, è in grado di testimoniare l'enorme e tragica inutilità della guerra (l'inutile strage di Benedetto XV), le mostruose ingiustizie che essa scatena, i solchi incolmabili che essa spalanca tra i popoli*.

Parole ancora attuali e spunto di riflessione.



Nel 2003, per ovvie ragioni anagrafiche, è pressoché impossibile parlare con persone che abbiano concretamente vissuto quella grande esperienza: ma di essi abbiamo la memoria, tramandata da una sterminata letteratura storica e, con immediato calore affettivo, dalla tradizione orale dei nostri avi; i quali ci hanno insegnato a custodire - e noi li vogliamo fare nostri - quei valori di capacità di sacrificio, di senso del dovere, di rispetto degli altri, indispensabili alla crescita civile; ci hanno, insegnato, soprattutto, quale inestimabile ricchezza sia per i popoli e per le nazioni la pace, per la quale occorre lavorare sul serio, senza innescare pericolose ed ingenerose polemiche sulla primogenitura nel volerla e praticarla; tra le persone sensate e dotate di spirito onesto ed umanitario, la condivisione di sentimenti pacifici è naturale e nessuno è il primo della classe.

Il 4 novembre, dunque, ha il suo moderno significato: non tanto di vittoria militare su altri, poiché le nostre terre non hanno mai goduto, in tutta la storia, di un così lungo ed ininterrotto periodo di pace all'interno dei nostri confini; significa, piuttosto, tenere stretti i segni dell'unità nazionale, nella sua composita varietà, per saper affrontare i nuovi avversari interni, esterni e soprattutto interiori che tendono a minare la convivenza sociale e la serena civiltà della nostra Patria.

Un'Italia sempre più europea, che ha cara la sua storia, che - non per retorica ma per convinzione - si riconosce ancora in chi ha dato la vita o la salute perché fosse una, che sa onorarne il sacrificio e, tramite quell'esempio, sa guardare con fiducia al futuro.

L'Italia, difesa dalle sue Forze Armate - cui va la riconoscenza per la continua azione di rappacificazione portata altrove nel mondo -, che rispetta ogni popolo e nazione, nello spirito della reciprocità, che si apre agli altri e che conserva però le sue radici, senza le quali null'altro sarebbe, come sprezzantemente la definiva Clemens von Metternich, che *un'espressione geografica*.

Questo *Bel Paese* dove il sì suona, così ricco nelle sue peculiarità regionali e locali, non si perderà mai, finché tutti noi concittadini sentiremo l'impulso di custodirne le tradizioni e vivremo la bellezza dell'essere e sentirci eredi e continuatori di una grande e coesa comunità.

Davanti alla Croce che condecora i luoghi di sepoltura delle migliaia di Caduti di ogni guerra, la croce che è il più umile simbolo del loro sacrificio, rinnoviamo, dunque, il patto civile che ci unisce *nonostante tutto* e, in un *continuum* insoluto tra generazioni, diciamo ancora insieme *Viva l'Italia, Viva la Repubblica!*

Il Sindaco
Pierluigi Gilli

Saronno, IV novembre 2003.